

L'ARCHIVIO SI RACCONTA

MORANDI A TORINO

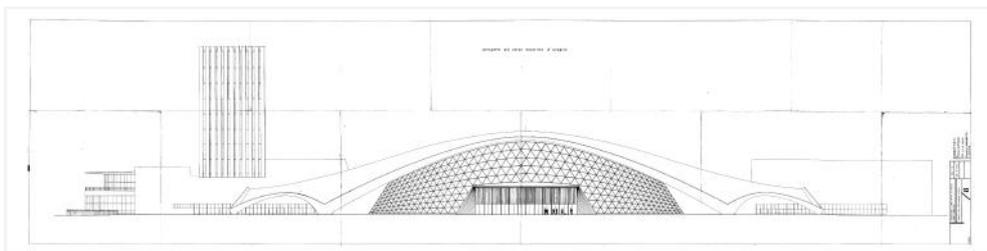


**FONDAZIONE
MAIRE**

Un Padiglione d'ispirazione futurista

C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi d'antico: sono le lucide vetture apparecchiate di tutto punto per la 41° edizione del Salone dell'auto nel Palazzo delle esposizioni a Torino, che dal 1900, a parte le sospensioni dovute alle due guerre mondiali, fa sognare gli italiani al volante.

Ma questa sfilata, targata 1959, e avvolta nella nebbia novembrina, presenta una sorpresa: una nuova area espositiva progettata da uno degli ingegneri di punta dell'epoca, Riccardo Morandi, nome tutelare dell'unione tra il ferro e il calcestruzzo, che con il "suo" cemento armato sta contribuendo alla ricostruzione del Paese.



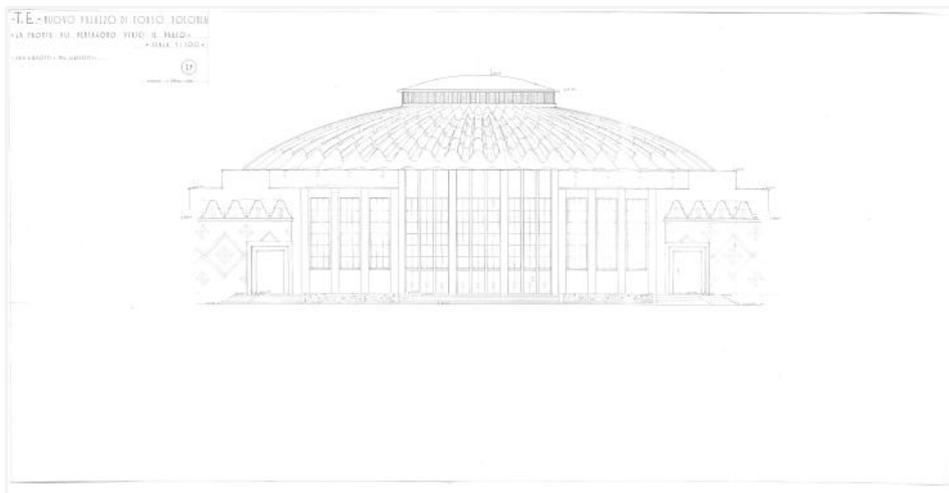
Il miracolo economico, che sta investendo l'Italia con un reddito nazionale che aumenta in media del 7,5 per cento l'anno, è ancora più tangibile a Torino, capitale dell'industria automobilistica nelle cui strade sfrecciano Fiat 600 e 500 e le periferie si ingrossano di palazzoni che accolgono gli operai provenienti dal sud Italia (nel decennio 1960-1970 ne arriveranno circa 67 mila).

In particolare, nella città sabauda è tutto un produrre di prodotti e di pensieri per onorare nel migliore dei modi il centenario dell'Unità d'Italia, che si sarebbe celebrato due anni dopo, nel 1961. Lungo il Parco del Valentino, scelto come fulcro dei festeggiamenti, è un fervore di costruzioni di grande qualità architettonica tra cui spiccano il Palazzo del Lavoro, progettato dall'altro "uomo del cemento armato", l'ingegnere Pier Luigi Nervi, in collaborazione con l'architetto Gio Ponti e con Gino Covre, e il Palazzo delle mostre (oggi PalaVela), progettato da Franco Levi e da Annibale e Giorgio Rigotti.



Sulla scia di questo entusiasmo culturale ed economico, che mette in scena il progresso raggiunto dal capoluogo piemontese, viene coinvolto anche l'ingegnere romano Morandi il cui compito è quello di ricavare nel Parco del Valentino un padiglione espositivo ipogeo su un'area che nel primo Novecento aveva ospitato il Laghetto dei pattinatori e successivamente il Galoppatoio della Società Ippica Torinese.

Nulla della sua opera deve essere vista all'esterno per non compromettere l'ambiente e il paesaggio. Tutto deve risultare interrato, coperto, nascosto.



Per Morandi il progetto diviene l'occasione per mettere a frutto i lunghi anni di studi e di sperimentazione sul cemento precompresso, creando uno spazio libero e sospeso, definito solo dal dosaggio di forze per lo più interne. Il suo "salone sotterraneo", conosciuto come "Padiglione 5", è infatti costituito da una volta senza appoggi intermedi, fatta da sottili strutture in cemento armato precompresso, intrecciate fra loro.

La struttura, realizzata in sei mesi, si presenta molto ampia (143x69 m) con un'altezza di soli 8 m e con 3 ambienti distinti: le gallerie laterali comprese tra le bielle e i muri e la grande sala illuminata da una serie di lucernari visibili dall'area giochi ricavata nel parco soprastante.

Una galleria sotterranea di 150 metri, dotata di tapis roulant, viene infine costruita per collegare il padiglione di Morandi al Salone B (il primo grande progetto che Pier Luigi Nervi realizzò per l'industria torinese, dando vita a una grande sala espositiva costruita sul preesistente Palazzo della Moda).

Dell'opera morandiana, la storica d'ingegneria strutturale Tullia Iori scrive anni dopo: "Nel Padiglione sotterraneo a Torino esposizioni, la soluzione a tiranti sottesi raggiunge il culmine. Alla banale teoria di archi progettata da Bonadè Bottino (storico ingegnere della Fiat), Morandi sostituisce l'intreccio romboidale di travi sottilissime, precomprese, vincolate ai pilastri inclinati, pendoli incernierati dall'equilibrio apparentemente incerto. Segreto, nel muro, c'è il tirante, da cui dipende la stabilità della struttura che appare come un giocattolo meccanico di ispirazione futurista, perfetta scenografia di un'aerodanza".

Ancora oggi, continua a risplendere sottoterra, nei modi e nelle forme che le sono consentite a causa del tempo che passa e delle trasformazioni subite, una delle opere di prestigio del Razionalismo italiano del secondo dopoguerra.

Clelia Arduini

Giornalista e scrittrice, per Fondazione MAIRE Tecnimont

